


Che incuria non disperda
TV LA-SCERAI OGNI COSA
DILETTA PIV CARA-MENTE
ING. ROBERTO ALMAGIA



Non haec sine numine Divum Virg. Aeneid. Lib. II

LE FESTE D'APOLLO,

CELEBRATE SUL TEATRO DI CORTE

NELL' AGOSTO DEL MDCCLXIX.

PER LE

AUGUSTE SEGUITE NOZZE

TRA

IL REALE INFANTE

DON FERDINANDO

E

LA R. ARCIDUCHESSA INFANTA

MARIA AMALIA.



PARMA.

NELLA STAMPERIA REALE.

AVVERTIMENTO.

Con la maggior pompa, e rigoroso solenne rito solevano gli Ateniesi celebrare annualmente le Feste d'Apollo. Recavansi a tal fine sopra nave vagamente adorna nell' isola di Delo, di cui era egli Nume nativo, e tutelare; ed ivi a lui offerivano sacrifizj. Senof. Plat.

Da tale festiva instituzione degli Ateniesi si è creduto poter convenientemente denominare i lieti apparati, e teatrali spettacoli di questi per noi felicissimi giorni. Apollo si è quindi invocato nel Prologo, perchè propizio scenda a questi scenici giuochi.

La varietà nella scelta degli argomenti è stata giudicata convenire alla circostanza. Sa l' Italia a qual segno siano stati, non ha molto, recati su questo Teatro gravi, e sostenuti spettacoli, in cui la successiva continuazione degli Atti, interrotta dalla pompa di decorose danze, e dall' apparizione

di nuove ſcene , ed oggetti , preſentava Azioni varie , e indiviſe ad un tempo .

Si è creduto che la ſeparazione degli Atti , oltre il laſciar luogo alla Corte d' abbreviare a ſuo talento lo ſpettacolo , quando le torni in acconcio , poteſſe anche tentar variamente l' indole fantaſtica della Poeſia , della Muſica , e della Pittura .

Al Prologo ſuccedono pertanto tre Atti diverſi , due de' quali nuovamente compoſti . Altri ne erano già in pronto , che , alternati coi primi , potevano contribuire alla deſiderata varietà . Si ſeppe appena che l' Atto d' Orfeo , applaudito , anni ſono , ſul Teatro Imperiale di Vienna , avrebbe incontrato ſul noſtro l' aggradimento dell' Auguſta Perſona , a cui queſte Feſte ſono ſacre in gran parte , che ſi determinò di preferirlo . La ſola idea di poter compiacere l' adorabile Oggetto de' noſtri voti , diventa per noi la mercede più larga , e più glorioſa d' ogni noſtra premura .

MUSICA.

Tutta la Musica è del Sig. Cavaliere Cristoforo Gluck all' attual servigio delle LL. MM. RR. II.

MUTAZIONI DI SCENE.

NEL PROLOGO.

Loggie maestose con Portici d' antica struttura sulla spiaggia del Mare. Tripode nel mezzo.

NELL' ATTO DI BAUCI.

Campagna deliziosa, e folta d' alberi con Capanne, due delle quali distinte. Altare nel mezzo, su cui pendono intralciati rami d' annose Querce.

Tempio, che comparisce improvvisamente per cenno di Giove.

Nube luminosa, che scende dall' alto, e su cui Giove ritorna in Cielo.

NELL' ATTO DI ARISTEO.

* Campagna ridente, che rappresenta le Valli di Tempe.

* Palazzo interno di Cirene, supposto nel seno del fiume Penèo, costrutto, ed ornato di cristalli, tufi, conchiglie, e coralli. Nel prospetto varj fiumi, ed all' intorno cascate d' acque movibili, che cadendo adornano vagamente l' ondoso soggiorno.

Boschetto, o sia Tempio sacro alle Ninfe silvestri, composto nel prospetto d' alberi isolati, tra' quali scopronsi in lontananza docili, ed amene collinette. Ara nel mezzo ornata di fiori, e frutti.

Ampia veduta di maestosi viali di là dal fiume Penèo, dal quale sorge su rilucente adorna conchiglia Cirene con Cidippe a lato, corteggiate dalle Ninfe seguaci.

NELL' ATTO D' ORFEO.

* Ameno Boschetto di Cipressi, e d' Allori, che ad arte diradato racchiude nel piano il sepolcro d' Euridice.

Orrida Caverna con veduta del fiume Cocito, offuscata da tenebroso fumo, ed oscura fiamma.

* Campi Elisj, deliziosi per vaghi boschetti, che gli ombreggiano, e per varie frutta, e fiori, che gli adornano.
* Oscura spelonca a foggia di tortuoso labirinto.
* Magnifico Tempio d' Amore d' ordine Corintio, tutto adorno di fiori. Gran Tribuna nel mezzo col Simulacro del Nume, formata di colonne di marmo, le quali sostengono in parte gli archi del Tempio.

INVENTORI DELLE SCENE.

I Signori Fratelli Galliari, ed il Signor Cavaliere Francesco Grassi Parmigiano, Architetto, ed Ingegnere teatrale all' attual servigio di S. A. R., ed Accademico Professore di Prospettiva di questa Reale Accademia delle Belle Arti.

*Le Scene contrassegnate dall' asterisco * sono de' primi.*

BALLI.

Direttore il Signor Giuseppe Bianchi Maestro attuale di Ballo di S. A. R.

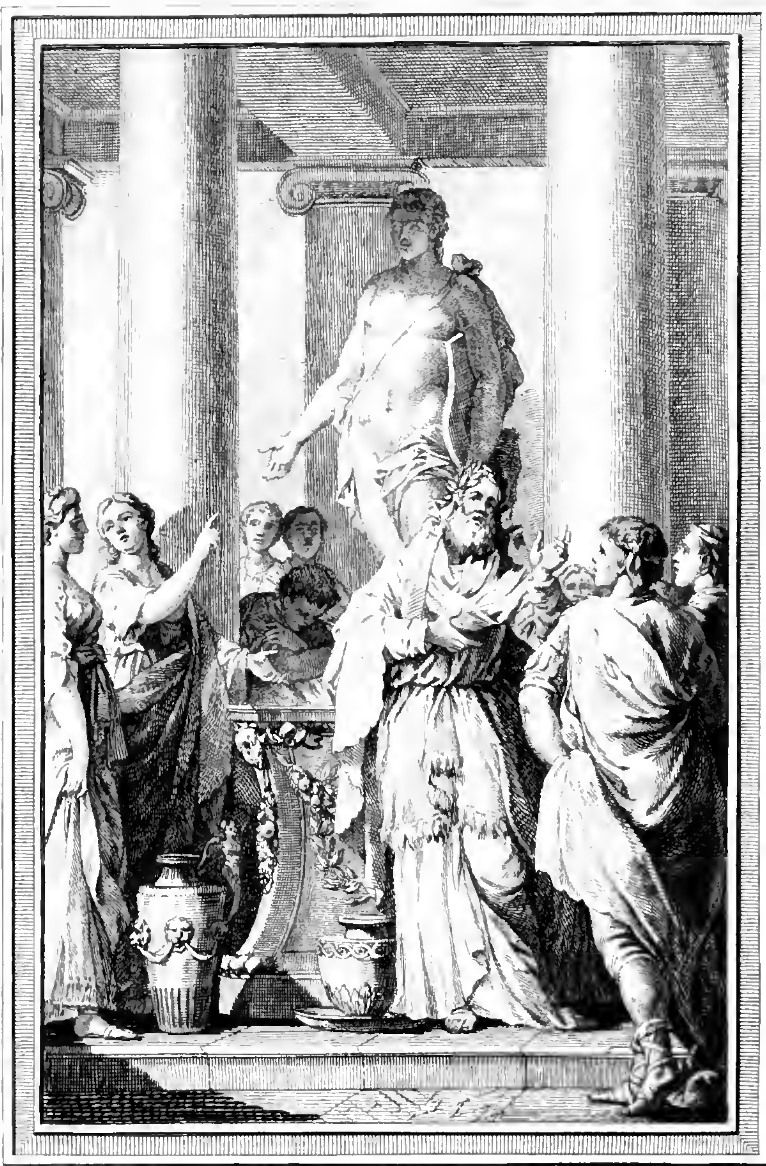
Saranno eseguiti da trentadue Attori, e Attrici danzanti, ventiquattro de' quali balleranno da Figuranti.

CORI.

Saranno eseguiti da ventiquattro Attori, e Attrici cantanti.

ABITI.

Sono tutti inventati dal Signor Giovanni Betti all' attuale servigio di S. A. R.



Marting in — *Helman Sculp*

. . . solido de marmore templa
Instituam, festosque dies de nomine Phoebi.

Virg. Aeneid lib. VI

LE

FESTE D' APOLLO.

PROLOGO.

PERSONAGGI.

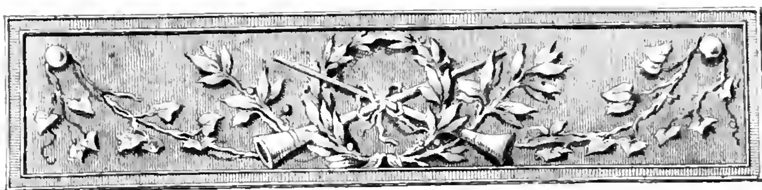
SACERDOTE d' Apollo,
il Signor Gaetano Ottani.

ANFRISIO, Capo degli Ateniesi,
il Signor Giuseppe Millico, detto il Moscovita.

ARCINIA, che guida le Fanciulle Ateniesi,
la Signora Lucrezia Agujari, Virtuosa di Camera di S. A. R.

CORO di Giovani Ateniesi,) che cantano, e ballano.
CORO di Fanciulle Ateniesi,)

La Scena si finge in Delo, Isola del Mare Egeo dedicata ad Apollo.



LE FESTE D' APOLLO.

PROLOGO.

Loggie maestose con Portici d' antica struttura sulla spiaggia del Mare. Tripode nel mezzo.

SACERDOTE, ANFRISIO, ARCINIA,

Coro di Giovani, e di Fanciulle Ateniesi.

CORO.

SORGI, possente Nume,
Febo, ed a noi ritorno
In sull' equoree spume
Fa col volubil giorno,
Che sacro a te sarà.

Vieni, ed a manca il tuono
Scorra profondo in Cielo;
E de' tuoi carmi al suono
L' impenetrabil velo
Rompan le fosche età.

Anfr. Meco di Giove, e di Latona al figlio
L' Ateniese gioventù sen viene
D' ogni anno il culto a rinnovar. Su noi,
Biondo signor di Delo,
Volgi lo sguardo animator del mondo;
Nè mai da te più vago giorno acceso
In Oriente sia
Del tuo gran corso per l' obliqua via.

Arcin. Cingi l' intonsa chioma
Oltre l' usato di purpurea luce.
Sacri a te sono i giuochi,
E l' agili carole,
Occhio del ciel, padre del giorno, o Sole.

Anfr. Ma qual Nume improvviso
Agita il Sacerdote?
Qual di rossor, qual di pallore incerta
Tinta gli serpe sulle crespe gote?
Trema l' onor dell' Apollinea fronda
A lui sul crin: non serba
Un volto solo, e gravemente tardi
Sembra che pasca nell' Olimpo i guardi.

Sacer. Mortali , a me visibilmente Apollo
Ecco svela i destin . Veggo per entro
La profonda caligine degli anni
Sorger due Piante auguste ,
Onor sublime del terren , che vanno
Su mezzo Europa diffondendo i rami .
L' una d' Istro guerrier le rive ingombra
Col Tronco immenso , e l' altra
Senna , ed Ebro , e Sebeto , e Parma adombra .
Il Consiglio de' Numi
Più volte insieme annoderà le braccia
Delle Piante immortali a lor vicine ;
E a rinverdirne il crine
Sul Tronco avìto tornerà sovente
Svelto Rampollo in altro suol crescente .
Ma quanto in questo dì la bella Parma
Collo scader de' secoli venturi
Superba andrà del glorioso Innesto !
Il lieto dì fia questo ,
Che dal lungo timor la sciolga omai ;
Quando per man d' Imene alto sospeso

In fralle verdi chiome
Di Fernando, e d' Amalia ondeggi il nome.
Del ſacro ſtelo poſeranno all' ombra
Grazia, Virtù, Decoro,
E la comun Felicità con loro.

Del dì creſcano le pompe,
E la ſelva, e l' antro impari
Di due nomi al Ciel sì cari
L' auree note a replicar.

Mentre loro Apollo cede
I ſuoi giuochi, e le ſue feſte,
L' alta origine celeſte
Vago ſembra d' accuſar.

Anfr. Queſto fiorente giovanil drappello
Del Nume i cenni eſeguirà. La gioja
Spargaſi intorno, e 'l noſtro canto avvivi.
L' onor dovuto a' Semidei ſi renda,
E ormai la terra ad invocargli apprenda.

Le Grazie tenere ,
Il molle riſo
Laſcin di Venere
Per poco il viſo ,
E fra noi ſcendano
A gareggiar .

Tu queſte impetrane,
Amor , da lei ;
Che di quell' Anime
Io le vorrei
Sul nodo unanime
Tutte verſar .

Arcin. Vedi ſull' orme mie
Raccolto il fior dell' Attiche donzelle.
Al buon voler del faretrato Apollo
Anch' eſſe ubbidiran . Pompe più belle
Delo non vanti ſull' Egea marina .
Leviſſime carole
Segnino appena la pieghevol' erba ,
E delle noſtre voci

La liquida armonia
Zefiro immoto ad ascoltar si stia.

Con tremito soave
Geman le corde Amore ;
Ma della Tromba grave
In signoril fragore
S' oda la voce ancor .

A tessere il bel Nodo
L' arti , e l' estrema cura
Il Cielo , e la Natura
Pongan per vanto lor .

Sacer. A' voti il Cielo arriderà . Sull' opra
Da lui formata pioveranno i doni .
Amabili garzoni
Itene , e voi , vaghe donzelle . Intanto
Ridan le feste , e si rinnovi il canto .

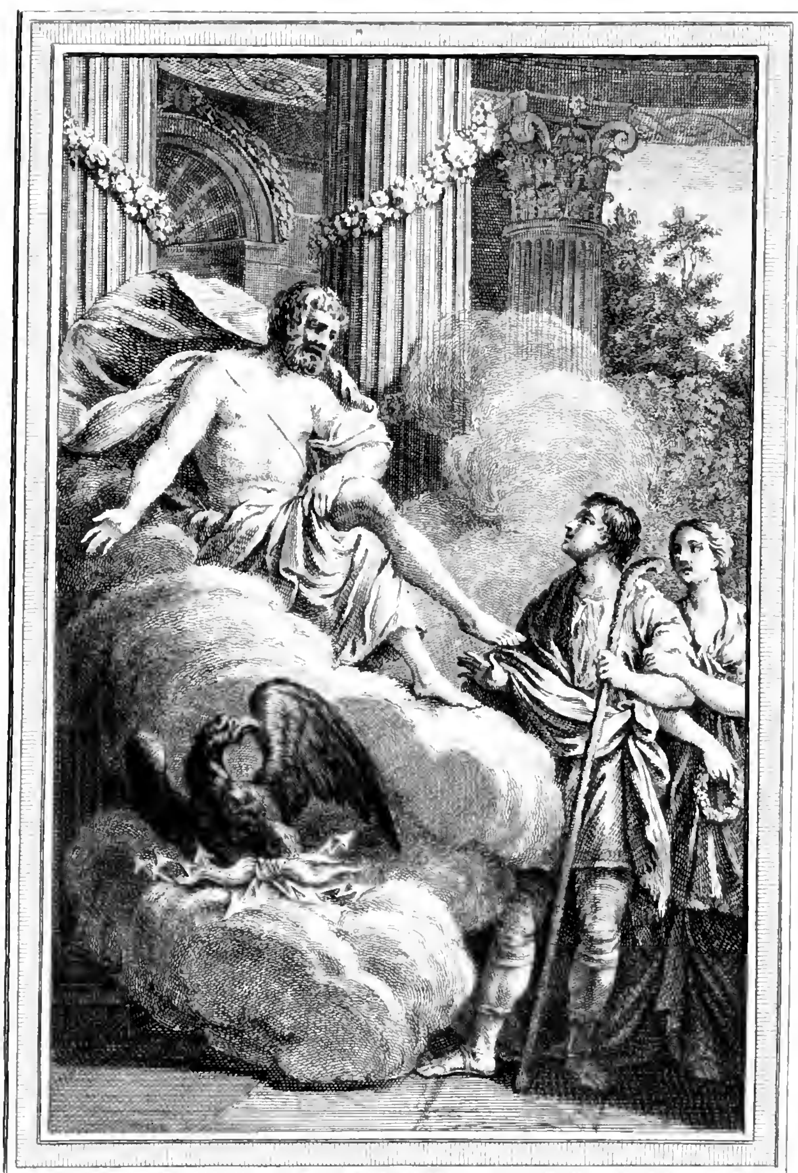
CORO, E BALLO

Di Giovani, e di Fanciulle Ateniesi.

Sorgi, possente Nume,
Febo, ed a noi ritorno
In sull' equoree spume
Fa col volubil giorno,
Che sacro a Lor sarà.

Vieni, ed a manca il tuono
Scorra profondo in Cielo;
Già de' tuoi carmi al suono
L' impenetrabil velo
Ruppe la fosca età.





P. A. Martini inv. C. Baquoy Sculp.

Auferat hora duos eadem, nec conjugis unquam
Busta meae videam, neu sim tumulandus ab illa.

Ovid. Metam. lib. VIII.

ATTO

DI

BAUCI, E FILEMONE.

Cura pii Diis ſunt, &, qui coluere, coluntur.
Ovid. Metam. lib. VIII.

ARGOMENTO.

E' celebre nelle Favole l' ospitale accoglienza, che Filemone, e Bauci, vecchi sposi abitatori della Frigia, prestarono a Giove, allorchè questo Nume sotto mortali spoglie per le loro contrade pellegrinava. Furono essi della lor cortesia ricompensati; conciossiachè Giove a quelli manifestatosi trasformò la loro casa in un Tempio, alla custodia del quale gli deputò Sacerdoti; e dopo il lungo giro d' una felice vita cangiolli in alberi, affinchè niuno di loro (secondo quello, di che essi l' avevano supplicato) alla morte dell' altro sopravvivesse. All' opposito tutto il resto della Frigia fu gastigato severamente per l' inumano rifiuto, che fatto aveva di quell' ignoto viaggiatore.

Per adattare questo suggetto al Teatro è stato d' uopo il tramutare in gran parte le circostanze della Favola. Quindi è, che Filemone, e Bauci si sono rappresentati giovani, ed amanti; e si è fatto che Giove prometta loro una vita immortale con l' inalzargli al grado di Semidei. La licenza d' alterare le Favole non è disdetta alle Tragedie medesime dalle leggi generalmente approvate; molto meno dev' esserlo a' nostri Drammi, i quali sembra oggimai che altra legge non riconoscano fuor che quella di dilettare i sensi con una dolce illusione.

PERSONAGGI.

GIOVE, ſotto le ſpoglie di Viandante,
Il Signor Gaetano Ottani.

FILEMONE, Giovane Paſtore, ----) Amanti.
Il Signor Vincenzo Caſelli, Virtuoſo di Camera di S. A. S. Elettorale Palatina.

BAUCI, Giovane Paſtorella, ----)
La Signora Lucrezia Agujari, Virtuoſa di Camera di S. A. R.

CORO di Paſtori, e Paſtorelle.

La Scena è nella Frigia.



ATTO
DI
BAUCI, E FILEMONE.

SCENA I.

Campagna deliziosa, e folta d' alberi con Capanne, due delle quali distinte. Altare nel mezzo, su cui pendono i rami intralciati d' annose querce.

BAUCI, e FILEMONE.

Bau. Mio tesor, che bel concento
Fra que' rami s' ode il vento
Susurrando modular!

Filem. Come dolce, idolo mio,
Fra que' sassi gode il rio
Zampillando mormorar!

a 2. Qual pensiero - lusinghiero
Può mai vita - più gradita
Della nostra immaginar?

SCENA II.

GIOVE in lontananza, *e Detti*.

Giov. E così dunque obblia
Questa malnata gente
Di natura ogni legge, ogni dovere?
Bau. Che veggo! Un peregrino
Quà volge i passi incerti.
Giov. Dacch' io m' aggiro in queste
Nemiche di pietà crude foreste
Sotto l' umili spoglie, ond' io nascosi
La mia divinitade, in nessun tetto
Io ritrovai finor cibo, o ricetto.
Filem. A quel ch' ei sembra, in mente
Gravi cure ravvolge.
Giov. Ah sì, quest' empio
Popolo disumano
Sarà di mie vendette al mondo esempio.
Bau. Chi sa ch' egli non sia
Qualche infelice? Ad incontrarlo andiamo.
Filem. Andiam. Dimmi, straniero; (*a Giove*)
Che tale a noi rassembri

All' abito, al ſembiante,
Può l' opra noſtra a te giovar? Da noi
Qual prova brami del fraterno affetto,
Che per ogni mortal nudriamo in petto?
La noſtra umil fortuna a te, ſe il vuoi,
Sarà comune.

Giov. E qual amica ſorte
Dopo lunghi diſaſtri a voi mi guida,
Che tanta umanità chiudete in ſeno?
In paeſe sì rio
Qual prodigio è mai queſto? ove ſon io?

Filem. Queſti ſon Frigj campi, ove al ciel piacque
A noi dar vita, e ſede.
Da giuſti genitori appreſo abbiamo
Innocenti coſtumi,
L' amor della virtù, l' amor de' Numi.

Giov. A' merti voſtri ampia mercede il Cielo
Non negherà. Ma potrei forſe anch' io
A voi moſtrar d' un grato cor gli effetti.
Dite, in che deggio, amici,
A voi giovar? Qualunque vi raſſembri

In queſto rozzo ammanto,
Io ſon di Creta abitator non vile,
Ricco d' armenti, e paſchi. Il Padre mio
Gran Sacerdote è nell' auguſto Tempio
A Giove ſacro.

Filem. Queſto ſuol fecondo
D' erbe, e di frutta, i limpidi ruſcelli,
La lana, e il latte delle noſtre mandre
Son dovizie baſtanti
All' uopo della vita. I lieti canti,
Le ſacre danze, e le ſolenni feſte
Sono i noſtri piacer. Se il Ciel protegge
I noſtri fidi amori,
Noi ſiam contenti appien. Chi di natura
Alle leggi ubbidiſce, altro non cura.

La fiamma del mio petto,
Cara, è la tua beltà:
Fu queſta il primo oggetto,
E il primo ognor ſarà
De' voti miei.

Se il ciel della mia ſede
Mercede - mi vuol dar,
Il core altro non chiede,
Non ha più che bramar
Da' ſommi Dei.

Bau. I voti del mio cuore
Non ſon diverſi. E queſto giorno, io ſpero,
Stringendo le noſtr' alme in dolce nodo,
Darà principio a' miei contenti. Oh quali
Inni ſciorrò di lode
A' benefici Dei!

Giov. Ninfa gentile,
A te non ſia diſcara
Queſta, ch' io t' offro in dono, eburnea cetra. (a)
A me la diede il genitor. Su quella
Non mai diſciorre invano
Soglio i miei voti.

Bau. Di sì nobil dono
A te qual ricompenſa offrir poſs' io?
Nulla degno ho di te. Memoria eterna

(a) *Le dà una Cetra.*

Il cor ne ſerberà. Ma tu, che avrai
Biſogno di ripoſo, e di riſtoro,
Generoſo ſtraniero, entrar ti degna
Nelle noſtre capanne.

Filem. Amico, vieni
Nel mio ricetto. Oh quanto
Al mio buon genitor ſarai gradito!

Giov. Vinto mi rendo al voſtro dolce invito. (a)

Bau. Prima ch' io ſpoſi il ſuono
Della mia voce a queſta eletta cetra,
A te ſull' ara, o ſempiterno Giove,
Sacrar la voglio in dono.
Iſpirata da te con dolci prove
Speſſo farò ſulle temprate corde
Le tue lodi ſonare; e ſpeſſo ancora
Cantando il mio paſtore
Le ſelve intorno accenderò d' amore.

(a) *Parte con Filemone.*

SCENA III.

FILEMONE, e BAUCI.

Fil. Al vecchio genitor lasciato ho in cura
Il nostro peregrin. Qual caro figlio
Esso l' accolse, e a carezzarlo intento
Parve obbliar dell' età grave il peso.
Or io pieno di gioja a te ritorno
Per celebrar le feste,
Che destinate son per sì bel giorno.

Bau. Il mio pastor tu sei:
Il tuo bel nome amato
Il fonte, il colle, il prato
Da me sovente udranno,
Da me l' impareranno
A risonar.
Al trono degli Dei
Forse talora i venti
Faran de' grati accenti
Il suon volar.

SCENA IV.

CORO.

Di Paſtori, e di Paſtorelle, *e Detti*.

UNA PASTORELLA.

Di due bell' anime
Il fido amore
Fregiar d' onore
Da noi ſi vuol.

CORO.

Di due bell' anime &c.

PASTORELLA.

Cedono a Bauci
Tutte le belle,
Come le ſtelle
Cedono al ſol.
Il buon Filemone
Per ſenno egregio
È il ſommo fregio
Di queſto ſuol.

CORO.

Di due bell' anime &c.

PASTORELLA.

Per sì bell' anime
Il ſanto Imene
Su queſte arene
Diſcenda a vol.
La pace, e il gaudio
Guidi per mano,
Tenga lontano
L' affanno, e 'l duol.

CORO.

Di due bell' anime &c.

Si danza.

Filem. Ora con lieti auſpizj
Andar poſſiamo, o cara,
Fede eterna a giurarci innanzi all' ara.
Bau. Soſpirato momento,
Da cui ſpera il mio cuore ogni contento. (a)
Oh Dio!
Filem. Cieli, che aſcolto!

(a) *Mentre s' accoſtano all' altare ſi vede un lampo, a cui ſuccede un tuono, ed un fulmine.*

SCENA V.

GIOVE, *e Detti*.

Giov. Sbandite ogni timore,
Anime al ciel dilette. In me ſcorgete
Il signor della folgore, e del tuono.
Amano i ſommi Dei
Negl' innocenti cuori
La ſomiglianza lor. Le voſtre brame
Sono a me note appieno. Eſſer vogl' io
Di voſtre nozze il Sacerdote, e il Dio.
Queſta ridente piaggia
Adorna d' erbe, e di fronzute piante
In Tempio ſi trasformi in un iſtante. (a)

CORO.

Lodi eterne al Re de' Numi,
Che le ſelve non iſdegna,
E ſi degna - i ſanti lumi
Inchinar ſu noi paſtor.

(a) *Sorge da una parte della ſcena un Tempio. All' improvviſo evento il Coro de' Paſtori, e Paſtorelle eſclama.*

Quale omaggio a lui dovuto
Paſtorelli offrir poſſiamo?
Offeriamo - per tributo
Le noſtr' alme, e i noſtri cor.

Speſſo riedi in queſte parti,
Nume eterno onnipoſſente,
E clemente - a noi comparti
Il ſupremo tuo favor.

Giov. Porgetevi or le deſtre in dolce pegno
Di reciproco amor. Felici giorni,
Finchè vivrete nel terreſtre velo,
Sempre per voi ſi volgeranno in cielo.

Il mio Nume ha ſtanza degna,
Non fra pompe, o fra teſori,
Ma ne' cuori - dove regna
L' innocenza, e l' oneſtà.

Finchè avrà la bella fede
In voi ſede,
Liberal d' ogni diletto
Il mio affetto - a voi ſarà.

Filem. Sogno, o ſon deſto? Ah! ſe mai foſſe un ſogno
Quell' immenſo piacer, che il ſen m' innonda,

Un ſonno sì ſoave
Non ſi tronchi giammai.

Bau. Fuor di me ſteſſa
Mi rapiſce il diletto; e la mia mente
Oppreſſa da ſtupore
Nega le voci al labbro, i ſenſi al core.

a 2. Filem. Bau.
Se tuo dono, o fauſto Nume, (*a Giove*)
Son le dolci mie catene,
Senza affanni, e ſenza pene
Io contento / Io contenta ognor vivrò.

Filem. Mi puniſca il cielo irato, (*a Bauci*)
Se infedele a te ſarò.

Bau. Abbia ſempre avverſo il fato, (*a Fil.*)
Se te ſol non amerò.

a 2. Quale ſtato - più beato
Sulla terra aver ſi può?

CORO.

Non mai ſtato - più beato
Alla terra il ciel donò.

Si danza.

Giov. Il giusto guiderdone
Già per mia mano alla virtù fu dato
Di mia beneficenza illustre segno.
Ma giusto è pure, che quel suolo indegno,
Che a' dritti di natura empio s' oppone,
Conosca un Dio, che su i mortali impera,
E nel tenor delle sue leggi eterne
Sempre uguale a se stesso
La virtù vuol premiata, il vizio oppresso.
Pe' gravi torti miei
Tutto di sdegno avvampo;
Ah, sì dovranno i rei
Provare il mio furor.
Tosto s' accenda il lampo,
Frema sdegnoso il tuono:
Paleserò chi sono
A quei protervi cuor.
Sì la giustizia offesa
Vuol, che vendetta orrenda
Su quelle inique genti omai discenda.
Voi folgori, e tempeste,

Che all' ira mia ſervite,
Toſto quegli empj a ſterminar uſcite. (a)

a 2. *Bau.* *Filem.* } Giove, pietà, pietà.

Bau. Il tuo furore
Tanti mortali
Opprimerà?

Filem. Di tanto orrore,
Di tanti mali
Qual frutto avrà?

a 2. Giove, pietà, pietà.

Giov. Alla voſtra virtù tutto ſi doni.
Taccian tempeſte, e tuoni:
Nelle region celeſti
La folgore s' arreſti.
S' altro bramate ancora,
Ad un Nume, che v' ama, e in un v' onora,
Scoprirlo non temete;
Propizio, il giuro, a voi farò: chiedete.

(a) *S' ode tempeſta con fulmini.*

Filem. Giacchè tua legge è ſcuſa
All' ardir mio, deh viva
Sempre coſtante, e ſaldo
Il noſtro amor fino all' età più tarda.
E quando inevitabile deſtino
Dividere dovrà nodi sì cari,
Fa che del ſuo rigore
La prima preda io ſia. Felice ancora
Dopo me la mia ſpoſa....
Bau. Ah! Bauci mora,
Signor, viva lo ſpoſo. Il fato eſtremo
Contenta affronterò. Priva di lui
Dopo un dolor sì forte
La vita a me ſarebbe
Più acerba della morte.
Giov. Doni maggiori io deggio
Alla voſtra virtù, perchè la terra
Dal voſtro eſempio ad eſſer giuſta impari.
I deſtini più lieti, e più felici
Su' voſtri giorni veglieran. Cuſtodi
Sarete di quel Tempio,

Che il mio poter creò. Tuttor viventi
Dopo una lunga etade albergo avrete
Fra i Semidei. La ſaggia turba agreſte
Allor v' adorerà ſu queſti altari,
Quai Numi tutelari.
Tranquilli ora vivete
All' amore degli uomini, e de' Numi,
Eſempio illuſtre di virtù, e di fede.
Torno all' eterea ſede;
Ma il mio favor poſſente
A voi ſempre ſarà dal ciel preſente.

Parte fra nubi luminoſe.

CORO.

Re ſuperno, a cui sì grata
È la fè de' noſtri cuori,
Per te godono i paſtori
Su la terra il vero ben.

La virtù da te onorata
Entro a poveri tugurj
Di piacer ſoavi, e puri
Tutto innonda il noſtro ſen.

Si danza.



P. A. Marani inv. C. Baquoy Sculp.

Connubio jungam stabili Virg. Aeneid. Lib. IV.

ATTO
D' ARISTEO.

. . . . *Maternas impulit aures*
Luctus Aristaei . . . . Virg. Geor. lib. IV.

ARGOMENTO.

Aristeo, figliuolo d' Apollo, e di Cirene, figliuola, e Ninfa del fiume Penèo, invaghito d' Euridice, moglie d' Orfeo, divenne la cagione della di lei morte, poichè nell' atto ch' essa da lui fuggiva lungo le sponde di un fiume, fu morsa nel piede da una serpe. Irritate le Driadi per la perdita di questa compagna, fecero perire di morbo, e di fame tutte le Api, di cui Aristeo era ricco possessore, e sollecito custode. Ebbe questi ricorso nella sua disgrazia alla madre, la quale lo indirizzò a Proteo per iscoprirne l' ignota sorgente. Proteo svelò ad Aristeo essere questa opera d' Orfeo, e delle Ninfe silvestri, che vendicavano così l' estinta loro consorte, e compagna. Ciò inteso da Cirene ordinò al figlio di placare le Ninfe, e l' ombra d' Orfeo con sacrifizj. Aristeo eseguì il comando della madre, e fu maravigliato di vedere uscire dalle viscere liquefatte de' Tori svenati immensa turba di pecchie.

Per quella libertà, che vuolsi conceduta ai Poeti, principalmente in simil genere di Componimenti, sono seguite in questa favola alcune mutazioni. L' episodio di Proteo d' implicata esecuzione, che poteva allungar di soverchio l' azione, e che in altra faustissima circostanza è stato veduto su queste Scene, si è lasciato nella presente. Gli amori di Aristeo, e di Cidippe sono consentanei al genio del Teatro. Il resto è verisimile.

P E R S O N A G G I.

ARISTEO, figliuolo d' Apollo, e di Cirene, Capo degli Abitanti di Tempe, ed amante di Cidippe.
Il Sig. Vincenzo Caſelli Virtuoſo di Camera di S. A. S. Elettoral Palatina.

CIRENE, figliuola, e Ninfa del fiume Penèo.
La Signora Antonia Maria Girelli Aguilar.

CIDIPPE, Ninfa ſeguace di Cirene, ed amante di Ariſteo.
La Signora Felicita Suardi.

ATI, Confidente d' Ariſteo.
Il Signor Gaetano Ottani.

SILVIA, Ninfa boſchereccia, Cuſtode del Tempio delle Ninfe.

NINFE Silveſtri, ſeguaci di Silvia.

CORO di Ninfe del fiume Penèo.

CORO d' Abitanti di Tempe.

La Scena ſi finge nelle valli di Tempe, campagne delizioſe della Teſsaglia.



ATTO D' ARISTEO.

SCENA I.

Campagna ridente, che rappreſenta le Valli di Tempe.

ARISTEO, ATI.

Ariſt. E dovrò ſempre, amico,
Così in odio al deſtino, ed a me ſteſſo
Condurre i giorni miei? Dal fatal punto,
Che me fuggendo per deſerte ſponde,
Morì, trafitta il piede
Da ria ſerpe, Euridice,
Giorno non vidi più per me felice.

Ati. M' affligge il tuo dolor. Ma tu, ſignore,
Perchè ramingo, e ſolo
Con l' oſtinato meditar fomenti
Sconſigliato i tormenti?

Perchè fra i lieti abitator di queste,
Delizia degli Dei, valli beate
Le immagini funeste
Non tenti dileguar?

Arist. Come il potrei,
Se in questo luogo istesso a lor sì caro
Nuove sventure i Numi
Risvegliian contro me? Non bastò ad essi
Il negarmi gli amplessi
Dell' estinta Euridice. Eletto stuolo
D' api ingegnose, mia superba speme,
Condannano a morir; nè son contenti.
Perchè compiuta sia
Con la miseria mia la lor vendetta,
Per la vaga Cidippe ignota fiamma
Mi destano nel sen. Tento scoprirla,
E di Cidippe trovo
Insensibile il cor. L' ardore irrita
L' indifferenza sua: non ho più pace
Lontan da lei; Cidippe non l' ignora;
E Cidippe al mio amor resiste ancora.

Ati. Compiango i caſi tuoi; pur tu non devi
Diſperare, Ariſteo. Qualunque ſia
La cagion de' tuoi mali,
Superabil ſarà. Vanne a Cirene:
Narra a lei le tue pene;
Implora il ſuo favor. S' io ben compreſi
D' Ariſtene indovino i ſenſi oſcuri,
Molto a ſperar ti reſta
Nel ſuo materno amor.

Ariſt. Vadaſi pure. *(riſoluto)*
Manca, barbare ſtelle,
Per confondere appieno un infelice,
Che armiate contro me la genitrice. *(parte.)*

SCENA II.

ATI.

Popoli a lui ſoggetti,
Se ſapeſte il ſuo affanno,
Vi ſarebbe pietà. Come potrebbe
Reſiſtere la Madre? Io tutto ſpero
Da quel tenero cor. Vindici Numi,

Non aggiungan frattanto all' ire vostre
Stimolo quelle smanie, e quei lamenti:
Son necessario sfogo a' suoi tormenti.
Quell' alma agitata
Da strane vicende,
Vi sembra sdegnata,
Ma chiede, ma attende
Conforto, e pietà.
Se giunto all' eccesso
Non soffre ritegno,
Diventa lo sdegno
In voi crudeltà. (*parte.*)

SCENA III.

Palazzo interno di Cirene, supposto nel seno del fiume Penèo, costrutto, ed ornato di cristalli, tufi, conchiglie, e coralli. Nel prospetto varj fiumi, ed all' intorno cascate d' acque movibili, che cadendo adornano vagamente l' ondoso soggiorno.

CIRENE, CIDIPPE,
e seguito di Ninfe.

Cir. Sì, vezzosa Cidippe, il veggo anch' io,
Troppo costa al tuo cor questo importuno
Simulare, e tacer. Per Aristeo
So che ti struggi: è questo

Il tuo foco primiero; e in giovin petto
Mal nafconder fi può nafcente affetto.
Pur fe la gloria mia,
Se d' Arifteo l' amore; e fe ti è cara
La tua felicità, foffrir tu devi:
In faccia a lui devi gl' interni moti
Frenar così, che dell' occulto ardore
Poco, o nulla trafpiri.

Cidip. Ah, qual mai chiedi
Da me barbaro sforzo! E ti par lieve
Quel che feci finor? Ma tu, Cirene,
Non approvafti l' amor mio? Non fofti
La prima a fomentarlo con la fpeme
Delle bramate nozze?

Cir. È ver; nè il feci
Senza ragion. Tu mi fembrafti ognora
Fra l' altre Ninfe del paterno fiume
Più degna d' Arifteo: di te mi parve
Degno egli pure.

Cidip. Or qual ragion ti porta
Ad impormi una legge

Tiranna a queſto ſegno?

Cir. Il tempo avverſo,
I diſaſtri del figlio,
L' intolleranza ſua, l' ira de' Numi,
Che gli reſta a placar, e che ad entrambo
Funeſta eſſer potrìa.

Cidip. Credi tu dunque
Ch' eſſer poſſan geloſi
D' un guardo, o d' un ſoſpiro i Numi iſteſſi?
Ah, ſe tanto crudeli
Foſte verſo di me, dagli occhi miei
Allontanate, o Dei,
Per ſempre l' idol mio! Non ho più cuore
Di trafiggerlo ancora.

Cir. Ecco Ariſteo.

Cidip. Stelle!

Cir. Se d' eſſer brami alfin contenta,
Cidippe, i detti miei cauta rammenta.

SCENA IV.

ARISTEO, *e Dette*.

Arist. O del patrio Peneo
Ornamento primiero, e madre mia.
Odi, o Cirene. Ah, s' egli è ver ch' io possa
Vantar de' giorni miei
Autore il Trimbrio Apollo, ah, degli Dei
A che mi scorre nelle vene il sangue,
Quando ho nemico il fato? E dove, o Madre,
Andò l' antico affetto?
L' almo del ciel ricetto
Sperar dunque mi festi
Perchè qui fossi della sorte il gioco?
Ah, se curi sì poco
Il vedermi d' onor, di pace privo,
A che figlio ti sono? a che più vivo?
Cir. T' inganni, amato figlio: a me son cari,
Più di quel che non credi,
Il tuo onor, la tua pace. Aspro cordoglio
Al materno mio cor reca il tuo stato.

Ma il cangiarne il tenore
In mia mano non è. Forza maggiore
Regola i casi tuoi. Con la costanza,
Aristeo, solo puoi
Mitigarne il rigore. Eterna alfine
Non è l' ira ne' Numi.

Arist. Ma se giunge
A segno tal, che l' uom confonda, e opprima
Più soffribil non è. Madre, tu sai
Quanto finor penai. Fra tanti affanni
Nell' amor di Cidippe alcun conforto
Mi restava a sperar. Per ottenerlo
Dissi, pregai, ma in vano. Altro non ebbi
Che un silenzio crudel. (a)

Cidip. (Più non resisto.)
Signor... T' inganni... Io son...

Cir. Pensa, o Cidippe, (b)
Gli accenti a misurar.

Arist. Parla, ben mio.

(a) *Guardando sdegnosamente Cidippe.* (b) *A parte.*

Cidip. Deh, lasciami tacer.

Arist. Per que' begli occhi,
Che mi stracciano il cor, per quel sembiante,
Per quell' alma gentil, che in sen racchiudi,
Spiegati alfin.

Cidip. (Che barbaro contrasto!
Ah, si parli una volta.) Ah sì tu fosti
Sempre.... (dove m' inoltro!
Mi seduce l' amor!) Signor son noti
A Cirene tua madre i pensier miei;
Se saperli tu vuoi, chiedine a lei.

Tu sei madre, e tu conosci
La sua pena, il mio periglio;
All' amante, al caro figlio
Col tuo parla, e col mio cor.

So tacendo che fomento
Il suo affanno, il dolor mio;
Ma potrei parlando, o Dio!
Funestare il nostro amor. (*parte.*)

SCENA V.

CIRENE, ARISTEO,
e ſeguito di Ninfe.

Ariſt. Così riſponde all' amor mio Cidippe?
In cento guiſe io cerco
Vincere il ſuo ſilenzio: apro il mio core;
Parlo, priego, ſcongiuro; e quando credo
Vederla intenerir, quando ſul labbro
Son già pronti gli accenti, ella ſi cangia;
Più favellar non oſa; o, ſe ragiona,
Cerca interpetri al core, e m' abbandona?
Ingiuſtiſſimi Numi, e quando mai
Finirete d' odiarmi!

Cir. Ah, laſcia, o figlio,
Di più irritar con le querele i Numi.
Dall' Erebo profondo Orfeo dolente
Grida contro di te. Rammenta ancora
Che la fedel conſorte
Perdè per tua cagion. L' origin queſta
Fu d' ogni tua ſventura. Arſer di ſdegno
Al duro caſo le ſilveſtri Ninfe,

D' Euridice compagne, e la vendetta
Dall' Api incominciàr. Nel vicin boſco
Degli oltraggiati ſpoſi
Corri l' ombre a placar coi ſacrifizj.
Paſſa nel Tempio, e pria
Le facili Napee calma coi doni:
Quindi al cielo rivolto
Chiedi conſiglio, e ſcorta:
Attendi le ſue voci, e ti conforta.

Nocchier, che in mezzo all' onde
Armato è di coſtanza,
Non perde la ſperanza
Nel procelloſo mar.

Soffre del vento l' ira,
Col foſco ciel ſoſpira;
Ma le bramate ſponde
Alfin giunge a baciar.

(*partono.*)

SCENA VI.

Valli di Tempe.

ATI, poi ARISTEO.

Ati. Impaziente attendo
Che ritorni Aristeo. Piaccia agli Dei
Che contento ei ritorni.
Arist. O come caro,
Come opportuno al caso io ti riveggo,
Ati fedel!
Ati. Parlasti con Cirene?
Arist. Ah, sì la vidi.
Per suo comando io deggio
Tosto al Tempio portarmi. Amico, vanne:
Vittime, e doni eletti
Fa che sian pronti; e quanti puoi nel Tempio
Abitator di queste valli aduna.
Teco in breve sarò.
Ati. Ma, dimmi....
Arist. Ah, parti
Tutto saprai fra poco.
Ati. Il cenno adempio. (*parte.*)

Arist. Si ritrovi la pace almen nel Tempio.
Numi offesi, Ombre sdegnate,
Siate alfin vinti, e placate
Dal mio lungo sospirar.
(*parte.*)

SCENA VII.

Boschetto, o Tempio delle Ninfe silvestri.

Seguita la mutazione della Scena una tenera, e graziosa sinfonìa con sordine accompagnerà l' arrivo della Ninfa custode del Tempio, e delle sue seguaci. Quindi comparirà Aristeo alla testa degli Abitanti di Tempe, e di Donzelle, che recano canestri di fiori, e frutta, fra le quali un fanciullo con un' agnella ornata di nastri.

SILVIA, Ninfa custode del Tempio, ARISTEO,
Coro di Ninfe, e di Abitanti di Tempe.

Arist. Meco venite, amici,
I Numi ad invocar. Là su quell' ara
Deponete, o fanciulle, i vostri doni.
A voi li sacro, boschereccе Ninfe,
Che l' estinta compagna
Piangete in queste selve. Ah, perdonate
L' involontario fallo. Ad espiarlo

Monde vittime offersi
Sull' onorata tomba, e pace chiesi.
Siate alfin paghi, o Dei. Cessino alfine
Le mie disavventure. Il favor vostro
Concedetemi ancora; e sia di questo
Il più sicuro pegno
Di Cidippe l' affetto.
Questo, o Numi, vi chieggo, e questo aspetto.

CORO, e DANZA
Di Fanciulli, e di Abitanti di Tempe.

CORO.

Del figlio d' Apollo
Chi sordo ai lamenti,
O Numi clementi,
Di voi chi sarà.
Son nostri i suoi mali:
Quand' egli è felice
Da questa pendice
La noja sen va.

Parte del Coro.

Voi duce, e signore
Di Tempe il voleſte:
Voi caro il rendeſte
In giovine età;
Or fate che lieto
Sia il tenero oggetto
Del noſtro diletto,
Di voſtra bontà.

Altra parte del Coro.

Vi movano i canti;
Vi plachin le danze:
Le noſtre ſperanze
Ottengan pietà.
La ſupplice turba,
Cangiati in feſtoſi
Gli accenti pietoſi,
Di voi canterà.

Tutto il Coro.

Del figlio d' Apollo. &c.

Terminate le preci, d' oſcuro ch' egli era, il cielo ſi fa ſereno, e tuona a ſiniſtra. A queſto felice preſagio Ariſteo eſclama per giubilo.

Ariſt. Tuona il cielo a ſiniſtra! Ah, sì, v' intendo;
Siete calmati, o Dei.
Silv. Porgi, Ariſteo,
Porgi orecchio a' miei detti, e frena alquanto
I traſporti del cor. Gli Dei pietoſi
Si moſſero a' tuoi prieghi. Il voler loro
Interprete fedel ora t' annunzio:
Contento alfin ſarai.
Ariſt. Stelle! che ſento?
Madre, Cidippe, ah dove ſiete? O cielo,
Che tumulto d' affetti! Eterni Numi,
Grazie vi rendo. Al ſubito contento
No non baſta queſt' alma. Ah, da me lungi
Aſpre cure nojoſe itene omai:
Il miſero Ariſteo ſofferſe aſſai.

Ceſſate, fuggite,
Timori, ed affanni,
Affetti tiranni
Di queſto mio core.

Voi ſole venite,
Speranze gradite;
Voi ſenſi d' amore
Deſtatemi il ſen.
Queſt' anima amante
Per voi più vezzoſo
Ritrova il ſembiante
Del caro ſuo ben.
(*parte.*)

CORO.

Eccheggiar s' odano
Per queſte valli
Voci di giubilo:
Allegri balli
Diſciolga il piè.
Di gioja eſultino
La ſelva, e il prato:
Con noi ſdegnato
Più il ciel non è.
(*tutti partono.*)

SCENA VIII.

Ampia veduta di maestosi Viali di là dal fiume Penèo.

ATI, poi ARISTEO accompagnato dagli Abitanti di Tempe.

Ati. D' Aristene i presagi, ed i miei voti
Ecco compiuti. Alfin sereno in volto
Veder spero Aristeo.
Arist. Quanto diverso,
Amico, or mi ritrovi
Da quel che fui.
Ati. Signor, le tue vicende
Mi colman di piacer. Tutto già intesi
Dal popol lieto. Ma le tue fortune
Tu ignori in parte ancora.
Arist. Ah, di', che avvenne?
Ati. Quando per ire al Tempio
Me nel bosco lasciasti
Delle svenate vittime custode,
Sentir mi parve (odi mirabil cosa!)
Strider per l' ampio ventre
Degl' immolati tori

Di pecchie immenſo ſtuol. Porto lo ſguardo
Dove il romor l' invita, e già le veggo
Fuor delle infrante coſte
Affrettarſi ad uſcir. Già in larghe nubi
Si ſollevano al ciel. Di ſtupor pieno
Ne ſeguo il volo; e ſu vicina pianta
Queſte fermano il vol. Colà raccolte
Si dividono in torme; e giù ſcendendo
Dai pieghevoli rami,
Pender le veggo in ſtrana guiſa unite,
Qual pende il grappo dall' amica vite.

Ariſt. Che inudito portento! Ati fedele,
Andiam. De' ſuoi conſigli
Sappia la madre il fortunato evento:
Poi ſi voli al mio ben. Sola Cidippe
Or manca a render le mie gioje eſtreme.
Che veggo, amici Numi! eccole inſieme.

In queſto punto ſi vede uſcire dall' acque Cirene, accompagnata dalle Ninfe con Cidippe a lato ſu rilucente, adorna conchiglia.

SCENA IX.

CIRENE, CIDIPPE,
ſeguito di Ninfe, e *Detti*.

Ariſt. Fra le tue braccia, o madre,
Laſcia che grato il figlio....
Cir. A queſto ſeno
Vieni, Ariſteo, dolce mia prole, e cura.
Tutto previdi, e ſo. Dovean gli Dei
Piegarſi alle tue preci, e tu dovevi
Eſſer lieto una volta. In te ritorni
A Tempe il ſuo ripoſo, a queſti campi
Il riſo, e l' ubertà. Più non vedrai
Per influſſo maligno
Le tue greggie ſcemar. Largo tributo
Offrir di biondo mele
Grato all' are potrai: ſempre felici
L' api fabbricatrici
All' opra veglieran. Che più vorreſti
Dal benefico ciel? Qual' altra prova
A deſiar ti reſta
Del ſuo favore?

Arist. Ah, la più grande, o Madre,
E la più cara. A sì bei doni manca
Una fedel compagna,
Che meco li divida, e a me gli renda
Cento volte più accetti.
De' miei costanti affetti
Manca il premio in Cidippe.
Cir. E questa pure
Ti concedono i Numi.
Arist. O me beato!
Cidip. O fortunato istante!
Ati. O caro annunzio,
Che di gioja mi colma!
Cir. Ad Aristeo,
Amabile Cidippe, offri la destra;
E nella sua ricevi
De' tuoi sospiri il meritato frutto.
A te confido, o figlio,
La consorte più degna,
Che accordar possa in terra il ciel cortese.
La virtù, la bellezza

Nacquer con lei. La cura d' educarla
Altro a me non coſtò, che il ſecondarne
L' indole egregia.

Ariſt. O di queſt' alma amante
Bella tiranna un tempo, ed or conforto,
Di quel labbro ſoave
Udrò pure una volta il dolce ſuono!

Cidip. Da queſto labbro, o caro, alfin ſaprai
Che penando io tacqui, e t' adorai.

Foſti ognor l' amato bene.
Ah, mi brilla in ſeno il core
Nel poterlo alfin ſpiegar!

Ariſt. Tu ſcordar mi fai le pene;
Tu raddoppj in me l' ardore
Con sì dolce favellar.

Cir. Fra sì amabili catene
Il paſſato ſuo dolore
Chi potrebbe rammentar?

Cidip. L' idol mio ſempre ſarai.

Ariſt. Per te ognor, cara, vivrò.

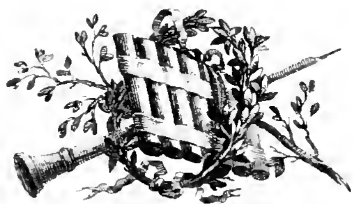
Cir. Tanti affanni oh come mai
In diletto amor cangiò!

a 3. Non sa dir che sia contento
Chi il piacer dopo il tormento
In amor mai non provò.

CORO.

Accompagni la Coppia felice
Vaga schiera di giorni ridenti
La fortuna, la pace, l' onor.

Quanti a Tempe lietissimi eventi
Sì bell' opra d' amore predice,
Che seconda de' Numi il favor!





A. Martini inv. Sc.

Che farò senza Euridice?
Dove andrò senza il mio ben!

Atto d'Orfeo

ATTO
D' ORFEO.

Te, dulcis Conjux, te ſolo in littore ſecum,
Te veniente die, te decedente canebat.
Virg. Georg. lib. IV.

ARGOMENTO.

E' noto Orfeo, e celebre il suo lungo dolore nell' immatura morte d' Euridice sua sposa. Morì ella nella Tracia, ma per servire all' unità del luogo si suppone qui morta nella Campagna felice presso il lago d' Averno, in vicinanza del quale finsero i Poeti trovarsi una spelonca, che apriva il cammino all' Inferno. L' infelice amante mosse a pietà gli Dei, che gli concessero di penetrar negli Elisj per ripigliarsi la sua diletta, col patto di non guardarla finchè non fosse tornato sulla terra. Non seppe il tenero sposo frenar tanto gli affetti, ed, avendo contravvenuto al divieto, perdè per sempre Euridice. Per adattar la favola alle scene si è cambiata la catastrofe. Leggasi Virgilio, libro IV. *delle Georgiche, e* VI. *dell' Eneide.*

PERSONAGGI.

ORFEO, il Signor Giuseppe Millico,
Detto il Moscovita.

EURIDICE, la Sig.ra Antonia Maria Girelli Aguilar.

AMORE, la Signora Felicita Suardi.

CORI.

Di Pastori, e di Ninfe.

Di Furie, e di Spettri nell' Inferno.

Di Eroi, e d' Eroine negli Elisj.

Di Seguaci d' Orfeo.

PRIMO BALLO
Di Pastori, e di Ninfe seguaci d' Orfeo.

SECONDO BALLO
Di Spettri nell' Inferno, che tentano di spaventare Orfeo.

TERZO BALLO
D' Ombre fortunate negli Elisj.
L' idea di questo Ballo è presa dal libro IV. dell' Eneide.

QUARTO BALLO
Di Eroi, ed Eroine con Amore, Orfeo, ed Euridice.



ATTO D' ORFEO.

SCENA I.

Ameno Boſchetto di Cipreſſi, e d' Allori, che ad arte diradato racchiude nel piano il ſepolcro di EURIDICE.

All' alzarſi della tenda odeſi una meſta ſinfonia, e ſi vede occupata la ſcena da uno ſtuolo di Paſtori, e di Ninfe ſeguaci d' ORFEO, *che portano ſerti di fiori, e ghirlande di mirto. Mentre parte di eſſi fa arder profumi, incorona il marmo, e ſparge fiori intorno alla tomba, intuona l' altra il ſeguente Coro, interrotto da' lamenti d'* ORFEO, *il quale, aſſiſo ſopra un ſaſſo, chiama di tempo in tempo* EURIDICE.

CORO.

AH! ſe intorno a queſt' urna funeſta,
Euridice, ombra bella t' aggiri,
Odi i pianti, i lamenti, i ſoſpiri,
Che dolenti ſi ſpargon per te.

Ed aſcolta il tuo ſpoſo infelice,
Che piangendo ti chiama, e ſi lagna,
Come quando la dolce compagna
Tortorella amoroſa perdè.

Orf. Basta, basta, o compagni: il vostro lutto
Aggrava il mio. Spargete
Purpurei fiori, inghirlandate il marmo,
Partitevi da me: restar vogl' io
Solo fra queste ombre funebri e oscure
Coll' empia compagnia di mie sventure.

CORO.

Ah! se intorno a quest' urna funesta,
Euridice, ombra bella t' aggiri,
Odi i pianti, i lamenti, i sospiri,
Che dolenti si spargon per te.

Ballo, terminato il quale tutti partono. Resta

Orf. Chiamo il mio ben così
Quando si mostra il dì,
Quando s' asconde.
Ma, oh vano mio dolor!
L' idolo del mio cor
Non mi risponde.
Euridice! Euridice!
Ombra cara, ove sei? Piange il tuo sposo,
Ti domanda agli Dei,

A' mortali ti chiede; e ſparſe a' venti
Son le lagrime ſue, i ſuoi lamenti.
Cerco il mio ben così
In queſte, ove morì,
Funeſte ſponde.
Ma ſola al mio dolor,
Perchè conobbe amor,
L' Eco riſponde.
Euridice! Euridice! Ah! queſto nome
San le ſpiagge, e le ſelve
L' appreſero da me. Per ogni valle
Euridice riſuona: in ogni tronco
Scriſſe il miſero Orfeo, Orfeo infelice!
Euridice, idol mio, cara Euridice.
Piango il mio ben così,
Se il Sole indora il dì,
Se va nell' onde.
Pietoſo al pianto mio
Va mormorando il rio,
E mi riſponde.
Numi, barbari Numi,
D' Acheronte, e d' Averno

Pallidi abitator, la di cui mano
Avida delle morti
Mai disarmò, mai trattener non seppe
Beltà, nè gioventù; voi mi rapiste
La mia bella Euridice,
O memoria crudel! sul fior degli anni:
La rivoglio da voi, Numi tiranni.
Ho core anch' io per ricercar sull' orme
De' più intrepidi Eroi nel vostro orrore
La mia sposa, il mio ben....

SCENA II.

AMORE, *e Detto*.

T' assiste Amore.
Orfeo, della tua pena
Giove sente pietà. Ti si concede
Le pigre onde di Lete
Vivo varcar. Del tenebroso abisso
Sei sulla via. Se placar puoi col canto
Le furie, i mostri, e l' empia morte, al giorno
La diletta Euridice

Farà teco ritorno.

Orf. Ah! come? Ah! quando...
E poſſibil ſarà?... Spiegati.

Am. Avrai
Valor, che baſti a queſta prova eſtrema?

Orf. Mi prometti Euridice, e vuoi ch' io tema?

Am. Sai però con qual patto
L' impreſa hai da compir?

Orf. Parla.

Am. Euridice
Ti ſi vieta il mirar, finchè non ſei
Fuor degli antri di Stige; e il gran divieto
Rivelarle non dei; ſe no la perdi,
E di nuovo, e per ſempre; e in abbandono
Al tuo fiero deſio
Sventurato vivrai. Penſaci: addio.

Gli ſguardi trattieni,
Affrena gli accenti:
Rammenta che peni,
Che pochi momenti
Hai più da penar.

Sai pur che talora
Confuſi , tremanti
Con chi gl' innamora
Son ciechi gli amanti ,
Non ſanno parlar . (*Parte.*)

Orf. Che diſſe ! Che aſcoltai ! Dunque Euridice
Vivrà , l' avrò preſente , e dopo tanti
Affanni miei , in quel momento , in quella
Guerra d' affetti io non dovrò mirarla ,
Non ſtringerla al mio ſen ! Spoſa infelice !
Che dirà mai ? Che penſerà ? Preveggo
Le ſmanie ſue : comprendo
Le anguſtie mie . Nel figurarlo ſolo
Sento gelarmi il ſangue ,
Tremarmi il cor ... Ma... lo potrò : lo voglio ,
Ho riſoluto . Il grande ,
L' inſoffribil de' mali è l' eſſer privo
Dell' unico dell' alma amato oggetto :
Aſſiſtetemi , o Dei , la legge accetto . (a)

(a) *Si vede un lampo , ſi ſente un tuono , e parte Orfeo.*

SCENA III.

Orrida Caverna con veduta del fiume Cocito , offuscata da tenebroso fumo , ed oscura fiamma .

Appena cangiata la scena al suono di orribile sinfonia comincia il Ballo delle Furie , e degli Spettri , che viene interrotto dall' armonia della lira d' ORFEO , comparendo il quale sulla scena la turba infernale intuona il seguente .

CORO

Di Furie , e di Spettri ; indi ORFEO.

Chi mai dell' Erebo
Fralle caligini
Sull' orme d' Ercole ,
E di Piritoo
Conduce il piè ?
D' orror l' ingombrino
Le fiere Eumenidi :
E lo spaventino
Gli urli di Cerbero ,
Se un Dio non è .

Le Furie ripigliano il Ballo girando intorno ad Orfeo .

Orf. Deh ! placatevi con me
Furie , Larve , Ombre sdegnose .

CORO.

No.

Orf. Vi renda almen pietose
Il mio barbaro dolor.

CORO.

Misero giovine! (a)
Che vuoi, che mediti?
Altro non abita
Che lutto, e gemito
In queste orribili
Soglie funeste.

Orf. Mille pene, Ombre moleste,
Come voi sopporto anch' io.
Ho con me l' inferno mio:
Me lo sento in mezzo al cor.

CORO.

Ah! quale incognito (b)
Affetto flebile
Dolce a sospendere
Vien l' implacabile
Nostro furor!

(a) *Raddolcito, e con espressione di qualche compatimento.*
(b) *Con maggior dolcezza.*

Orf. Men tiranne ah, voi sareste
Al mio pianto, al mio lamento,
Se provaste un sol momento
Cosa sia languir d' amor.

CORO.

Ah! quale incognito (a)
Affetto flebile
Dolce a sospendere
Vien l' implacabile
Nostro furor!

Le porte stridano
Su' neri cardini;
E il passo lascino
Sicuro e libero
Al vincitor. (b)

(a) *Sempre più raddolcito.* (b) *Cominciano a ritirarsi le Furie, ed i Mostri, e dileguandosi per entro le scene ripetono l' ultima strofa del Coro, che continuando frattanto che si allontanano, finisce finalmente in un confuso mormorìo. Sparite le Furie, e i Mostri, Orfeo s' inoltra nell' Inferno.*

SCENA IV.

Campi Elisj, deliziosi per vaghi boschetti, che gli ombreggiano, e per varie frutta, e fiori, che gli adornano.

ORFEO,
indi Coro di Eroi, e d' Eroine.

Orf. Che puro ciel! che chiaro sol! che nuova
Serena luce è questa mai! Che dolce
Lusinghiera armonia formano insieme
Il cantar degli augelli,
Il correr de' ruscelli,
Dell' aure il sussurrar! Questo è il soggiorno
De' fortunati Eroi. Qui tutto spira
Un tranquillo contento,
Ma non per me. Se l' idol mio non trovo,
Sperar nol posso. I suoi soavi accenti,
Gli amorosi suoi sguardi, il suo bel riso
Sono il mio solo, il mio diletto Eliso.
Ma in qual parte sarà? (a) Chiedasi a questo,
Che mi viene a incontrar, stuolo felice. (b)
Euridice dov' è?

(a) *Guardando per la scena.* (b) *Inoltrandosi verso il Coro.*

CORO.

Giunge Euridice.

Vieni a' regni del riposo,
Grande Eroe, tenero sposo,
Raro esempio in ogni età.
Euridice Amor ti rende:
Già risorge, già riprende
La primiera sua beltà.

Ballo degli Eroi.

Orf. Anime avventurose,
Ah tollerate in pace
Le impazienze mie! se foste amanti,
Conoscerete a prova
Quel focoso desio, che mi tormenta,
Che per tutto è con me. Nemmeno in questo
Placido albergo esser poss' io felice,
Se non trovo il mio ben.

CORO.

Viene Euridice.

Torna, o bella, al tuo consorte,
Che non vuol, che più diviso
Sia da te, pietoso il ciel.

Non lagnarti di tua ſorte,
Che può dirſi un altro Eliſo
Uno ſpoſo sì fedel. (a)

SCENA V.

Oſcura ſpelonca a foggia di tortuoſo laberinto.

ORFEO, ed EURIDICE.

Orf. Vieni, ſegui i paſſi miei, (b)
Unico amato oggetto
Del fedele amor mio.
Eurid. Sei tu! M' inganno? (c)
Sogno? Veglio? Deliro?
Orf. Amata ſpoſa, (d)
Orfeo ſon' io, e vivo ancor: ti venni
Fin negli Elisj a ricercar: fra poco
Il noſtro cielo, il noſtro ſole, il mondo
Di bel nuovo vedrai.

(a) *Dal Coro delle Eroine vien condotta Euridice vicino ad Orfeo, il quale ſenza guardarla, e con atto di ſomma premura la prende per mano, e la conduce ſubito via. Seguita poſcia il Ballo delle Eroine, e degli Eroi; e ſi ripiglia il canto del Coro, ſuppoſto continuarſi fino a tanto che Orfeo, ed Euridice non ſono affatto fuora degli Elisj.* (b) *Ad Euridice, che conduce per mano ſempre ſenza guardarla.* (c) *Con ſorpreſa.* (d) *Con fretta.*

Eurid. Tu vivi? Io vivo?
Come! Ma con qual arte? (a)
Ma per qual via?

Orf. Saprai
Tutto da me; per ora (b)
Non chieder più. Meco t' affretta; e il vano
Importuno timor dall' alma ſgombra:
Ombra tu più non ſei, io non ſon ombra.

Eurid. Che aſcolto! E ſarà ver! Pietoſi Numi,
Qual contento è mai queſto! Io dunque in braccio
All' idol mio, fra' più ſoavi lacci
D' Amore, e d' Imeneo,
Nuova vita vivrò!

Orf. Sì, mia ſperanza;
Ma tronchiam le dimore,
Ma ſeguiamo il cammin. Tanto è crudele
La fortuna con me, che appena io credo
Di poſſederti; appena
So dar fede a me ſteſſo.

(a) *Soſpeſa.* (b) *Con premura.*

Eurid. E un dolce sfogo (a)
Del tenero amor mio, nel primo iſtante
Che tu ritrovi me, ch' io te riveggo,
T' annoja, Orfeo?
Orf. Ah! non è ver. Ma... ſappi...
Senti... (o legge crudel!) Bella Euridice,
Inoltra i paſſi tuoi.
Eurid. Che mai t' affanna
In sì lieto momento?
Orf. (Che dirò! lo preveddi; ecco il cimento.)
Eurid. Non mi abbracci! non parli!
Guardami almen. (b) Dimmi: ſon bella ancora
Qual' era un dì? Vedi: che forſe è ſpento
Il roſeo del mio volto? Odi: che forſe
S' oſcurò quel che amaſti,
E ſoave chiamaſti
Splendor de' ſguardi miei?
Orf. (Più che l' aſcolto,
Meno reſiſto: Orfeo coraggio.) Andiamo,
Mia diletta Euridice: or non è tempo

(a) *Meſta e riſentita, ritirando la mano da Orfeo.*
(b) *Sollecitandolo a guardarla.*

Di queſte tenerezze ; ogni dimora
È fatale per noi .

Eurid. Ma . . . un ſguardo ſolo . . .

Orf. È ſventura il mirarti .

Eurid. Ah infido ! E queſte
Son l'accoglienze tue ! Mi nieghi un ſguardo ,
Quando dal caro amante ,
E dal tenero ſpoſo
Aſpettarmi io dovea gli ampleſſi , e i baci !

Orf. (Che barbaro martir !) Ma vieni , e taci . (a)

Eurid. Ch' io taccia ! e queſto ancora (b)
Mi reſtava a ſoffrir ! Dunque hai perduta
La memoria , l' amore ,
La coſtanza , la fede ! . . . E a che ſvegliarmi
Dal mio dolce ripoſo , or che hai pur ſpente
Quelle a entrambi sì care
D' Amore , e d' Imeneo pudiche faci ? . . .
Riſpondi , traditor .

Orf. Ma vieni , e taci .
Vieni : appaga il tuo conſorte .

(a) *Sentendola vicina , prende la ſua mano , e vuol condurla .*
(b) *Ritira la mano con ſdegno .*

Eur. No : più cara è a me la morte
Che di vivere con te.
Orf. Ah crudel!
Eurid. Lasciami in pace.
Orf. No, mia vita : ombra seguace
Verrò sempre intorno a te.
Eurid. Ma perchè sei sì tiranno?
Orf. Ben potrò morir d' affanno,
Ma giammai dirò perchè.

A 2...
Grande, o Numi, è il dono vostro,
Lo conosco, e grato) grata) io sono :
Ma il dolor, che unite al dono,
È insoffribile per me. (a)

Eurid. Qual vita è questa mai,
Che a vivere incomincio!... E qual funesto
Terribile segreto Orfeo m' asconde!...
Perchè piange, e s' affiige!... Ah, non ancora
Troppo avvezza agli affanni,
Che soffrono i viventi, a sì gran colpo

(a) *Nel terminare il duetto ambedue, ciascuno dalla sua parte, si appoggiano ad un albero.*

Manca la mia costanza... Agli occhi miei
Si smarrisce la luce... Oppresso in seno
Mi diventa affannoso
Il respirar. Tremo... vacillo... e sento
Fra l'angoscia, e il terrore
Da un palpito crudel vibrarmi il core.

Che fiero momento!
Che barbara sorte!
Passar dalla morte
A tanto dolor!
Avvezza al contento
D'un placido oblio,
Fra queste tempeste
Si perde il mio cor.

Orf. (Ecco un nuovo tormento.)
Eurid. Amato sposo,
M'abbandoni così! Mi struggo in pianto,
Non mi consoli! il duol m'opprime i sensi,
Non mi soccorri! Un'altra volta, o stelle,
Dunque morir degg'io,
Senza un amplesso tuo... senza un addio!

Orf. (Più frenarmi non poſſo: a poco a poco
La ragion m' abbandona; oblio la legge,
Euridice, e me ſteſſo;) E . . . (a)

Eurid. Orfeo . . . Conſorte . . .
Ah . . . mi ſento . . . languir . . . (b)

Orf. No, ſpoſa . . . aſcolta . . . (c)
Se ſapeſſi . . . (Ah! che fo? . . . Ma fino a quando
In queſto orrido inferno
Dovrò penar!)

Eurid. Ben . . . mio
Ricordati . . . di . . . me . . .

Orf. Che affanno! . . . Oh come
Mi ſi lacera il cor! Più non reſiſto:
Smanio, fremo, deliro . . . ah! mio teſoro . . . (d)

Eur. Giuſti Dei, che m'avvenne! (e) Io manco. Io moro. (f)

Orf. Ahimè! dove traſcorſi? Ove mi ſpinſe
Un delirio d' amor? (g) Spoſa! .. Euridice, (h)
Euridice! . . . Conſorte! ah più non vive;
La chiamo in van. Miſero me! la perdo,

(a) *In atto di voltarſi, e poi pentito.* (b) *Si getta a ſedere ſopra un ſaſſo.* (c) *In atto di voltarſi a guardarla, e con impeto.* (d) *Si volta con impeto, e la guarda.* (e) *Alzandoſi con forza, e tornando a cadere.* (f) *More.* (g) *Le s' accoſta con fretta.* (h) *La ſcuote.*

E di nuovo, e per ſempre: o legge, o morte!
O ricordo crudel! Non ho ſoccorſo,
Non m' avanza conſiglio. Io veggo ſolo,
O fiera viſta! il luttuoſo aſpetto
Dell' orrido mio ſtato:
Saziati, ſorte rea: ſon diſperato.

Che farò ſenza Euridice!
Dove andrò ſenza il mio ben!
Euridice?.. Oh Dio! riſpondi;
Io ſon pure il tuo fedel.

Euridice! Ah, non m' avanza
Più ſoccorſo, più ſperanza
Nè dal mondo, nè dal ciel.

Che farò ſenza Euridice!
Dove andrò ſenza il mio ben!

Ma, finiſca e per ſempre
Colla vita il dolor. Del nero Averno
Sono ancor ſulla via: lungo cammino
Non è quel, che divide
Il mio bene da me. Sì, aſpetta, o cara

Ombra dell' idol mio. Ah, questa volta
Senza lo sposo tuo non varcherai
L' onde lente di Stige. *(Vuol ferirsi.)*

SCENA VI.

AMORE, *e Detti.*

Am. Orfeo, che fai? (a)
Orf. E chi sei tu, che trattenere ardisci (b)
Le dovute a' miei casi
Ultime furie mie?
Am. Questo furore
Calma, deponi, e riconosci Amore.
Orf. Ah, sei tu... (c) ti ravviso: il duol finora
Tutti i sensi m' oppresse. A che venisti?
In sì fiero momento
Che vuoi da me?
Am. Farti felice. Assai
Per gloria mia soffristi, Orfeo. Ti rendo
Euridice, il tuo ben. Di tua costanza

(a) *Lo disarma.* (b) *Con impeto, e fuori di se.* (c) *Come tornando in se stesso.*

Maggior prova non chiedo. Ecco, riſorge (a)
A riunirſi con te.

Orf. Che veggo! o Numi!
Spoſa... (b)

Eurid. Conſorte!

Orf. E pur t' abbraccio!

Eurid. E pure
Al ſen ti ſtringo!

Orf. Ah, quale
Riconoſcenza mia... (c)

Am. Baſta: venite,
Avventuroſi amanti: uſciamo al mondo,
Ritornate a godere.

Orf. O fauſto giorno!
O Amor pietoſo!

Eurid. O lieto,
Fortunato momento!

Am. Compenſa mille pene un mio contento.
(*Partono.*)

(a) *Si alza Euridice, come ſvegliandoſi da un profondo ſonno.*
(b) *Con ſorpreſa, e corre ad abbracciare Euridice.* (c) *Ad Amore.*

SCENA VII. ed ultima.

Magnifico Tempio d'Amore d' ordine Corintio , tutto adorno di fiori. Gran Tribuna nel mezzo col simulacro del Nume, formata di colonne di marmo , le quali sostengono in parte gli archi del Tempio.

AMORE , ORFEO,
ed EURIDICE.

Preceduti da numeroso drappello di Pastori , e di Pastorelle, che vengono a festeggiare il ritorno di EURIDICE ; e cominciano un allegro Ballo , il quale viene interrotto da ORFEO col seguente Coro .

Orfeo. Trionfi Amore ,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà .

Di sua catena ,
Tal volta amara ,
Mai fu più cara
La libertà .

CORO.

Trionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà.

Amore. Talor dispera,
Tal volta affanna
D' una tiranna
La crudeltà;

Ma poi la pena
Oblia l' amante
Nel dolce istante
Della pietà.

CORO.

Trionfi Amore,
E il mondo intero
Serva all' impero
Della beltà.

Euridice. La gelosia
Strugge, e divora;
Ma poi ristora
La fedeltà.

E quel ſoſpetto,
Che il cor tormenta,
Alfin diventa
Felicità.

CORO.

Trionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà.

FINE.



